

perché no, di riprendere una bandiera editoriale che ha sempre sventolato nei momenti più bui e difficili.

*L'Unità* chiude di nuovo perché, come ha sostenuto qualcuno in assemblea, «non ci sono più le garanzie per andare avanti». Ma quali garanzie: economiche o di altro tipo? Perché non si è voluto accogliere un'offerta accettata dai liquidatori e sostenuta dagli stessi lavoratori? E qui si apre una pagina inquietante di quanto è accaduto negli ultimi mesi ed esploso in tutta la sua gravità ieri nell'assemblea dei soci. La verità, inutile girarci intorno, è che il Pd non ha fatto molto per impedire che *L'Unità* cadesse di nuovo nel buio della chiusura. Certo, *L'Unità* ha criticato più volte le scelte di Renzi, ma lo stesso abbiamo fatto con Cuperlo e Civati. È vero, abbiamo ospitato e

ospitiamo volentieri le voci dissidenti del Pd, come Chiti e Mucchetti, ma abbiamo fatto lo stesso con quelle di Guerini e Gozi, Boschi e Taddei. E questo, non per una inutile equidistanza (che sia inutile lo dimostrano queste righe) ma perché crediamo che i lettori e gli elettori del Pd abbiano il diritto di conoscere le opinioni e le voci che si agitano all'interno del loro partito. E se non è *L'Unità* a farlo, chi dovrebbe essere di grazia?

Ma qui spunta insolente una domanda: se voleva una linea politica ed editoriale diversa, non poteva il Pd sostenere una cordata di imprenditori capace di fare un'offerta alternativa a quella messa sul tavolo da Fago? Davvero quello che viene chiamato «Mister 41%» in Europa, non è in grado di parlare con quattro imprenditori in Italia?

Difficile crederlo, a meno che l'obiettivo non fosse quello di utilizzare il potere di veto per portare *L'Unità* sull'orlo del fallimento o anche oltre. E poi avanzare un'offerta assai più ridotta per rilevare la testata e solo quella. Col senno di poi, e di quanto accaduto ieri, assume un altro senso anche l'uscita di Renzi all'ultima Assemblea nazionale del Pd quando parlò di salvare, non un giornale, ma un *brand*, un marchio. Come pure l'idea di unire *L'Unità* ed *Europa*, proposta ragionevole in linea astratta, ma che non regge dal punto di vista economico e sindacale (se fondi due giornali in crisi e con esuberi, non fai che accrescere la crisi e sommare gli esuberi). A meno che, ecco il punto, l'obiettivo non fosse prendere solo i due marchi (i *brand*) e gettare il contenuto (i lavoratori): ma è

questo il disegno? Chiudere *L'Unità* per cacciare i giornalisti? Prendere il nome per un piatto di lenticchie?

Ci auguriamo ovviamente di no, visto che Renzi, non è solo il presidente del Consiglio, ma il segretario di un partito che è il riferimento politico ed editoriale di questo giornale. E vorremmo davvero poter escludere che il Partito democratico abbia preferito arrotondare una bandiera e mandare a casa 80 lavoratori, piuttosto che impegnarsi davvero per garantire un presente e un futuro a questo giornale. Magari aprendo un confronto franco e schietto con lo stesso Matteo Fago.

Ieri sera Renzi ha detto che *L'Unità* non chiuderà perché è un pezzo importante della sinistra. Giusto, ma intanto *L'Unità* chiude un'altra volta e proprio nel momento in cui ce ne sarebbe più

bisogno. Non sappiamo se e quando questa storia, come in passato, comincerà di nuovo. Forse qualcuno prenderà davvero la testata per pochi soldi, dopo averla svuotata di contenuti, valori e lavoratori. O forse no. L'unica certezza, nel frattempo, è che quella di ieri è stata una pagina triste, non solo dell'*Unità*, ma di tutto il Partito democratico.

Domani, come hanno scritto i liquidatori nel comunicato che riportiamo in pagina, uscirà l'ultimo numero di questo giornale. Oggi invece troverete soltanto pagine bianche: sono pagine di protesta, ovviamente, ma soprattutto di allarme. Per spiegare, senza troppi giri di parole, come sarà il mondo dell'informazione senza la voce dell'*Unità*.

@lucalando



# Sinistra sotto shock Renzi: non è finita

- Dal Pd alla Cgil, dalla Fnsi ai lettori, sconcerto e rabbia per la chiusura ● La solidarietà di D'Alema, Bersani, Camusso, Vendola e tanti altri
- Bonifazi: «Impegnati al cento per cento»

Solidarietà, incredulità, impegno perché *L'Unità*, che sta vivendo uno dei momenti più dolorosi della sua storia, abbia un futuro al di là della drammatica situazione di queste ore.

«Una svolta drammatica, purtroppo temuta e quasi annunciata in questi mesi di continui rinvii e di rimpallo di responsabilità tra azienda e politica». Così la Fnsi schierata al fianco dei lavoratori dell'*Unità* dopo aver ricevuto «la notizia che non avremmo voluto ricevere e purtroppo è arrivata».

Solidarietà dal mondo della politica, a cominciare dal premier Renzi e da molti esponenti del Pd che si sono trovati davanti all'annuncio che dal primo agosto *L'Unità* non sarà più in edicola fino ad una auspicabile soluzione positiva che al momento si scontra con una dura realtà. Solidarietà e sostegno dai giorna-

listi, i colleghi di Europa, quelli dell'AdnKronos e Radio radicale.

«*L'Unità* non chiuderà» ha detto il premier e segretario del Pd, Matteo Renzi. «Non ho detto di puntare sul brand dell'*Unità* per chiudere una storia che è parte della memoria, dell'identità e del futuro della sinistra italiana» ha insistito il premier ricordando che il Pd sta lavorando ad una soluzione per salvare il quotidiano. «È il momento per tutti di avere molta responsabilità. Il Pd ne è consapevole ed è impegnato al massimo. Occorrono soluzioni forti e stabili per dare un futuro all'*Unità* e ai lavoratori che in questi mesi difficili hanno garantito l'uscita del giornale» ha detto Lorenzo Guerini, vicesegretario del Partito democratico. «Il Pd è impegnato al 100 per cento per giungere ad una conclusione positiva di una vicenda che non riguarda solo l'identità e il passato ma anche il futuro della sinistra» ha affermato Francesco Bonifazi, tesoriere del

Pd. La loro solidarietà e il loro impegno per una soluzione l'hanno espressa il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, i deputati Stefano Fassina, Gianni Cuperlo e Alfredo D'Atorre che hanno scritto di «un danno pesante al pluralismo dell'informazione e al dibattito culturale e politico, una ferita profonda per il Pd». «Considero questa notizia una notizia scioccante - dice Massimo D'Alema - Sapevamo che *L'Unità* viveva una situazione di crisi, diventata via via più grave negli ultimi mesi. Voglio sperare che si tratti di una chiusura tecnica in vista della partenza di un nuovo progetto. La scomparsa dell'*Unità*, sarebbe un evento grave, un impoverimento del nostro panorama giornalistico che già di per sé non è entusiasmante. E toccherebbe la storia stessa del giornalismo italiano. Voglio esprimere tutta la mia solidarietà e vicinanza ai giornalisti e ai lavoratori dell'*Unità* di cui sono stato direttore. Ed anche per questo sono così legato a questa testata». «*L'Unità* deve vivere. È una voce che nessuno ha mai zittito» ha scritto su twitter Pier Luigi Bersani. «Un atto di irresponsabilità politica» è la decisione della chiusura per Cesare Damiano che sollecita un intervento della segreteria del Pd: «Sarebbe contraddittorio rilanciare, come ha fatto Renzi le feste dell'unità e non impedire la soppressione di fatto della testata».

Il segretario della Cgil Susanna Camusso, assieme ai tre ex segretari Cofferati, Epifani e Pizzinato, ha espresso «la speranza che il vertice del partito democratico metta in campo tutta la sua autorevolezza e tutto il suo peso perché *L'Unità* torni presto in edicola e on line» definendo «grave» la sospensione delle pubblicazioni. Ed anche dall'Ugl è arrivata la solidarietà ai lavoratori. «Quando si spegne una voce storica che per anni ha interpretato ed espresso desideri e istanze di milioni di lavoratori, comunque la si pensi non si può che provare un'assoluta tristezza» ha dichiarato il segretario generale, Geremia Mancini. Fabrizio Cicchitto, Nuovo Centro Destra: «Sono molto colpito da questa chiusura e profondamente dispiaciuto da essa perché significa la scomparsa di una voce comunque assai significativa». «La chiusura di una testata giornalistica rappresenta sempre un danno per il pluralismo dell'informazione» ha detto Renato Balduzzi, presidente reggente di Scelta Civica.

...  
**Guerini: non è tempo di polemiche, ma di mettere in campo tutte le energie necessarie**

## del Cdr

fossare la testata. Non abbiamo perso la nostra bussola neanche quando tra le diverse offerte per rilevare la testata è spuntata quella dell'onorevole Santanchè. Anche a lei abbiamo detto: no, grazie. Sapevamo che altre ipotesi erano percorribili, e anche che il Pd si stava occupando della vicenda. Lo sapevamo e lo speravamo. Evidentemente ci siamo sbagliati. E a pagare oggi siamo innanzitutto noi.

I lavoratori agiranno in tutte le sedi per difendere i propri diritti. Al tempo stesso, con la rabbia e il dolore che oggi sentiamo, diciamo che questa storia non finisce qui. Avevamo chiesto senso di responsabilità e trasparenza a tutti i soggetti, imprenditoriali e politici. Abbiamo ricevuto irresponsabilità e opacità. Questo lo grideremo con tutta la nostra forza. Oggi è un giorno di lutto per la comunità dell'*Unità*, per i militanti delle feste, per i nostri lettori, per la democrazia. Noi continueremo a combattere, a chiedere a chi ci promette un futuro di darci certezze oggi. Di assicurare solidità patrimoniale. E a chi promette invece sostegno politico, diciamo che oggi è tardi per esprimere solidarietà. Chi in questi giorni visiterà le nostre feste, non troverà il giornale. Ci sembra inaccettabile.

IL CDR

